

Jordi Carbonell i de Ballester. Sessió en memòria, Barcelona, Institut d'Estudis Catalans, Secció Filològica, *Semblances Biogràfiques* LXVIII, 2019, 116 pp.

Veronica ORAZI
Università degli Studi di Torino

La *Semblança* qui recensita raccoglie i testi presentati durante la sessione in omaggio a Jordi Carbonell i de Ballester (Barcellona, 23 aprile 1924 – Barcellona, 22 agosto 2016)¹, tenutasi presso la Sala Prat de la Riba dell'Institut d'Estudis Catalans il 4 ottobre 2017, in occasione del primo anniversario della sua scomparsa, la cui organizzazione è stata delegata dalla Secció Filològica dell'Institut a Mariàngela Vilallonga, August Bover e Josep Piera. La sessione è stata aperta dall'intervento di Maria Teresa Cabré, Presidente della Secció Filològica, cui sono seguiti gli altri interventi sull'opera e sull'attività di Jordi Carbonell, sulla sua figura, sul suo lascito intellettuale e sul rapporto con l'Institut d'Estudis Catalans, con l'Universitat Autònoma di Barcellona, con la rivista «Serra d'Or», con l'Università di Cagliari e, in generale, con la Sardegna. Tra gli intervenuti della prima parte dell'atto, ricordiamo alcuni membri della stessa Secció Filològica dell'Institut, come Joan Martí i Castell, Joan A. Argenter, August Bover, Mariàngela Vilallonga e Josep Piera; alcuni membri della Secció Històrico-Arqueològica, come Albert Rossich e Josep Massot i Muntaner. La seconda parte dell'evento ha visto la partecipazione del figlio dell'omaggiato, Oriol Carbonell, e di uno dei suoi amici più stretti, Josep-Lluís Carod-Rovira. Antoni Ferrando Francés, membro della Secció Filològica, che all'epoca non ha potuto partecipare all'iniziativa, ha inviato un testo in ricordo di Carbonell, che è stato incluso nella pubblicazione. Il coro delle monache benedettine del monastero di Sant Pere de les Puel·les ha presentato un recital di canti liturgici per l'occasione e, successivamente, Mariàngela Vilallonga e Josep Piera hanno letto alcune poesie di Jordi Carbonell.

¹ In occasione della scomparsa di Jordi Carbonell, Andreu Bosch i Rodoreda ne ha pubblicato un intenso ed emotivo ricordo su questa stessa rivista. Cfr. A. BOSCH I RODOREDA, *Jordi Carbonell, in memoriam (Barcelona 23 d'abril de 1924 – Barcelona, 22 d'agost de 2016)*, in «Rivista Italiana di Studi Catalani», VII, 2017, pp. 1-4.

L'atto si è concluso con l'intervento di Joandomènec Ros, Presidente dell'Institut d'Estudis Catalans.

Nella sua presentazione (pp. 9-10), Maria Teresa Cabré ricorda Jordi Carbonell definendolo una figura polivalente, una personalità chiave nel processo di democratizzazione del Paese e, in generale, di difesa delle libertà democratiche. Segue l'articolato intervento di Joan Martí i Castell (pp. 11-53), incentrato sugli aspetti più rilevanti dell'attività che l'omaggiato ha svolto all'interno dell'Institut d'Estudis Catalans, che allude in apertura alle sue caratteristiche umane e civili: l'umanità, l'integrità, la bonomia, il rigore, la trasparenza e la sincerità, l'atteggiamento speranzoso, l'amore per la patria, per la lingua e per la cultura. Da queste parole emerge il profilo di un erudito affabile, sempre in prima linea, perché «l'IEC ha sobreviscut gràcies a dos puntals que en cap moment no cediren: Ramon Aramon i Serra i Jordi Carbonell i de Ballester» (p. 12). Martí i Castell rievoca, poi, l'attività di ricerca di Carbonell, la partecipazione a omaggi accademici e a congressi, il coinvolgimento nell'attività editoriale dell'Institut, ma anche e specialmente il suo ruolo chiave in tante rivendicazioni, nell'organizzazione di infrastrutture culturali e non solo oppresse dal regime, gli incarichi gestionali formali e informali, portati avanti dall'interno e dall'esterno dell'Institut, come membro della Secció Filològica (dal 1972) o già ben prima che lo fosse, la sua risposta alla repressione nei confronti dell'Institut, dunque la sua funzione di 'ambasciatore' di 'messaggero' e di mediatore in momenti tanto difficili e drammatici. In ciascuna di queste circostanze, spiccano in modo netto i convincimenti, la spinta, la serietà, le competenze con cui Carbonell ha agito durante la sua esistenza e che hanno caratterizzato la sua personalità e il suo pensiero. È indubbio che, nel corso della sua esistenza, egli abbia conosciuto due ambiti d'azione privilegiati: la politica e la filologia, percepiti e concepiti come due aspetti della medesima realtà, da difendere e da promuovere con inscalfibile integrità. Chiudono l'intervento alcuni *Annexos* (pp. 44-53): la prima pagina di *Amposta* (n. 145, agosto 1979), dieci lettere manoscritte o dattiloscritte e una relazione redatte dall'omaggiato.

Di seguito, Joan A. Argenter, si sofferma nel suo intervento su *Les costures del Règim: Jordi Carbonell a la Universitat Autònoma de Barcelona* (pp. 55-62), dove l'omaggiato impartiva i corsi di Llengua catalana I e Llengua catalana II e dalla quale fu espulso dal regime franchista nel 1972 per ragioni politiche. Argenter ripercorre i diversi momenti della vicenda: citando un comunicato stampa pubblicato dalla UAB il 29 agosto 2016, riferisce che «per voluntat manifesta d'altres esferes del govern franquista de l'època, li va ser prohibit treballar a la universitat a causa de les seves

activitats i conviccions cíviques i polítiques. La UAB no va poder renovar-li el contracte; tanmateix, la Universitat no el va expulsar mai del seu cos docent i va fer tot el possible perquè la seva activitat docent no es veiés sobtadament truncada» (p. 57, il corsivo è mio). Così, la UAB contrattò Jordi Castellanos (che all'epoca si trovava nel Regno Unito) e Montserrat Roig per impartire rispettivamente i corsi di Llingua catalana e di Lingüística, presso i Dipartimenti di Romàniques e di Filologia. Lo stesso Carbonell aveva precisato che «durant un any, [...], vaig ser-hi [a la UAB, *n.d.r.*] professor universitari clandestí, cosa que em sembla que és un cas únic e l'Estat espanyol. Feia les classes a nom de Jordi Castellanos i de Montserrat Roig, que eren els oficialment contractats. A fi de mes ells cobraven i m'enviaven els diners a casa» (J. CARBONELL, *Entre l'amor i la lluita: Memòries*, Barcelona, Proa, 2010, p. 127). Di fatto, in un altro comunicato stampa pubblicato il 2 settembre 2016, la UAB aveva precisato che «Carbonell va ser detingut el 12 de gener de 1971, per voler declarar en català davant la policia i el jutge arran de la tancada de Montserrat contra el consell de guerra de Burgos» (p. 58, il corsivo è mio); il TOP – Tribunal de Orden Público aveva dichiarato Carbonell «un peligro para la seguridad interna del Estado» (p. 58) e il 30 gennaio 1971 il Ministerio de Educación y Ciencia aveva inviato al Rettore della UAB, Vicente Villar Palasí, un comunicato con il quale ne stabiliva il «cese como Profesor encargado de Curso [...] en la Facultad de Filosofía y Letras de la Nueva Universidad Autónoma de Barcelona y, por tanto, en el percibo de las dos gratificaciones anuales [...] que [...] le fueron concedidas» (p. 58, segue – a p. 59 – la riproduzione del comunicato ufficiale). Dopo un ulteriore tentativo di contrattazione diretta per l'a.a. 1972-1973, bocciato da Madrid, Carbonell deve abbandonare la UAB. Tuttavia, ci sarà un ultimo tentativo di reintegrarlo alla UAB: per l'a.a. 1976-1977 l'Università prevedeva di invitarlo a tenere un corso e, per l'anno accademico successivo, gli avrebbe offerto un contratto come professore aggregato di Lingua catalana, con l'intenzione di trasformare poi l'incarico in una cattedra e quindi reinserirlo nel corpo docente, riprendendo il progetto originario di creare all'interno della Sezione catalana del Dipartimento un'area di letteratura – affidata a Joaquim Molas – e una di lingua – coordinata da Carbonell –. Nonostante queste premesse, l'iniziativa non arrivò mai a concretizzarsi. Nella primavera del 1976, Carbonell diventa docente di Lingua e letteratura catalane, poi professore ordinario nel 1979, presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari, dove insegnerà fino al pensionamento, per raggiunti limiti di età, nel 1989.

È a questa fase, esistenziale e accademica, che August Bover dedica l'intervento, *Jordi Carbonell: Sardenya al cor* (pp. 63-66). In esso si ripercorrono le vicende dell'arrivo e della permanenza di Carbonell nell'isola: alla sua espulsione dalla UAB segue la sottoscrizione di una lettera di solidarietà nei suoi confronti, tra i firmatari della quale figurava Dario Puccini, allora docente dell'Università di Cagliari. Puccini propone al suo Ateneo di creare una cattedra di Lingua e letteratura catalane e nel marzo del 1976 Carbonell assume l'incarico. La Sardegna diventa così la sua seconda patria, alimentando una tensione tra due poli: l'attaccamento all'isola e la nostalgia per la sua terra, acuita dall'esperienza dell'esilio, sentimenti che permeeranno in modo diverso le sue attività. Ciò è dimostrato dalla seconda parte della raccolta poetica *Hortènsia* (Barcelona, Proa, 2007), intitolata *Hores llunyanes* e composta da diciannove poesie scritte in Sardegna, da *Cant de la partença cap a l'exili* (1976) a *Enyor llunyà* (1998) o anche dalla poesia *Sardenya*, che inizia col verso «Sardenya al cor», che Bover assume come titolo del suo intervento in memoria dell'omaggiato; o, ancora, da parecchi passi delle sue memorie, in cui Carbonell condensa il profondo sentimento che lo unisce all'isola, il senso di gratitudine per l'accoglienza ricevuta, che lo porta a sentirsi «sard d'adopció»; e come prova il fatto che, dopo alcuni anni dall'arrivo nella sua seconda patria, quando gli propongono di trasferirsi all'Università "La Sapienza" di Roma, egli decide di restare e declina l'invito.

Lo stretto rapporto con la Sardegna emerge anche dalla sua produzione scientifica. Basti ricordare contributi come, per esempio, la versione italiana del suo studio su *Elements d'història social i política de la llengua catalana* (1979), *La ricerca nell'ambito della letteratura catalana nei paesi catalani* (1980), *Gli studi di lingua e letteratura catalana in Italia (dal sec. IX al XVIII)* (1981), *L'ús del català als "quinque librorum" en algunes diòcesis sardes* (1984), *La llengua i la literatura catalana medieval i moderna* (1984), i prologhi della raccolta poetica *So tornat a Sant Julià* (1986) di Rafael Caria e dell'antologia *Cançons i líriques religioses de l'alguer catalana (segles XIV-XIX)* di Francesc Manunta (1988), o ancora *Lingua, identità e autonomia in Catalogna* (1989), *La crida en català del virrei de Càller de 1337 i la seva significació* (1993), *La llengua catalana a Sardenya* (2001), scritto insieme a Joan Armangué, e infine *Noves aportacions sobre la història de la llengua catalana a Sardenya* (2016). In occasione del suo pensionamento, i colleghi gli dedicano la *Miscellanea in onore del prof. Jordi Carbonell*, in quattro volumi, pubblicata nel numero XV (1991-1992) degli «Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari», a dimostrazione del profondo legame, accademico, scientifico ma anche e specialmente umano, che egli aveva saputo stabilire e rinsaldare con la sua terra di adozione.

Albert Rossich, in *Jordi Carbonell, estudiós de la literatura catalana* (pp. 67-75), si concentra sull'attività di studioso di letteratura catalana e di critico teatrale. Quest'ultima si sviluppa a partire dal 1948, con articoli e recensioni di critica teatrale apparsi su riviste quali «Temps» (1948), «Germinabit» (1959) e «Serra d'Or» (1959-1966), nei quali l'autore tratta delle opere, dei testi ma anche dei circuiti teatrali del tempo, degli attori, di aspetti connessi con la scenografia e con la storia della produzione drammaturgica. Tra i suoi contributi critici più rilevanti in questo ambito, bisogna ricordare almeno *L'obra dramàtica de Josep maria de Sagarra*, pubblicato come epilogo delle sue *Obres completes* (vol. IV, *Teatre*, Barcelona, Selecta, 1964, pp. 1343-1406). Sul versante della storia della letteratura, invece, Carbonell inizia la sua attività di ricerca come medievalista, sotto la guida di Ramon Aramon i Serra (nel 1950 riceve il Premi Francesc Cambó dell'Institut d'Estudis Catalans), ma si dedica anche a epoche successive e alla scoperta di ambiti letterari e figure che richiedevano un approfondimento critico, come testi e autori baleari che dimostravano la vitalità e la ricchezza della letteratura moderna in quell'area, come testimonia l'opera drammatica di Joan Ramis e la sua tragedia *Lucrecia*, oppure l'opera degli scrittori menorchini del XVIII sec. o, ancora il teatro religioso e/o popolare rossiglione del Settecento, che lo portano a riconoscere nella letteratura catalana del XVIII sec. una somma di letterature regionali, più che una letteratura nazionale coesa. Alcuni contributi tuttora insuperati sono rappresentati, per esempio, dagli studi su Corella (ora raccolti in *L'obra de Joan Roís de Corella / The Work of Joan Roís de Corella*, Santa Barbara, CA, University of California Santa Barbara – IVITRA – Institut d'Estudis Catalans – Publicacions d'eHumanista, 2014), autore cui si dedica a partire dal 1954, o dai contributi sugli scrittori del Quattrocento valenziano. Come docente, Carbonell insegna lingua catalana alla UAB dal 1969 al 1972, anno della sua espulsione decretata dalla dittatura franchista, poi letteratura catalana all'Università di Cagliari dal 1976 al 1989; dal 1970 al 1975 è stato docente di letteratura catalana presso l'Universitat Catalana d'Estiu de Prada de Conflent. Svolge la sua attività di docenza anche presso l'Institut d'Estudis Catalans, al palazzo Dalmaes, sede di Òmnium Cultural, che dalla fine degli anni sessanta ospitava l'Institut, nell'ambito degli Estudis Universitaris Catalans, ripresi clandestinamente a partire dal 1942. In appendice, Rossich riproduce il programma del corso di Literatura catalana del segle XVIII, tenuto da Carbonell per gli Estudis Universitaris Catalans nell'a.a. 1972-1973.

Josep Massot i Muntaner, nell'intervento *Jordi Carbonell i «Serra d'Or»* (pp. 77-81), ripercorre il rapporto tra l'omaggiato e la rivista, sottolineandone le fasi salienti e apportando notizie e dettagli inediti. Carbonell

è sempre stato un punto di riferimento per la rivista, come egli stesso ricorda nelle sue memorie (J. CARBONELL, *Entre l'amor i la lluita*, cit., pp. 80-81), a partire dalla trasformazione di «Germinabit», circolare dell'Unió Escolania de Montserrat, in una vera e propria rivista illustrata, dalla fine del 1956, processo che diventa evidente alla fine del 1958 e che si normalizza nel 1959. Dal febbraio di quell'anno, la rivista inizia a essere strutturata in sezioni e a Carbonell viene affidata quella dedicata al teatro, in cui viene pubblicato il suo articolo intitolato *Maria Aurèlia Capmany i el teatre*. Nei mesi successivi, appaiono altri suoi contributi: *L'escena catalana d'avui*, *Les grans transicions del teatre català modern* (suddiviso in due parti, la prima delle quali parla *Del teatre popular privat al teatre popular públic*, mentre la seconda tratta *Del teatre popular culte al teatre públic català*), *Teatre viu* e *Crisi en el teatre català actual?* Inoltre, nel numero straordinario di agosto-settembre, l'ultimo di questa tappa di «Germinabit», viene pubblicato il suo articolo su *Carles Riba i el teatre*. A ottobre 1959, esce il primo numero della seconda epoca di «Serra d'Or», che accoglie i collaboratori di «Germinabit», tra cui lo stesso Carbonell, che continua a farsi carico della sezione dedicata alla drammaturgia, fino al 1966. Carbonell non si limita a collaborare con pezzi sul teatro o su altri temi, ma svolge un ruolo ben più importante, «en el sentit de portar una línia dura, nacional i d'esquerra», come egli stesso afferma in un'intervista per il quotidiano «Avui» (realizzata da Jaume Fabre e Antoni Ribas e pubblicata il 24 giugno 1976). Alla fine di novembre del 1966, Carbonell è costretto a ridimensionare la sua collaborazione con la rivista, per le nuove responsabilità che aveva assunto con la direzione della *Gran enciclopèdia catalana*. In quell'occasione, a conferma del suo ruolo strategico, il padre Maur M. Boix, che era succeduto al padre Jordi M. Pinell come consigliere di «Serra d'Or», gli indirizza una lettera – che Massot riporta integralmente, data la sua rilevanza – in cui esprime apprezzamento per il suo operato e gratitudine per il suo atteggiamento conciliatore, fondamentale nella mediazione necessaria nella gestione – non sempre facile – della rivista.

Nel breve ma intenso ed emotivo ricordo della figura paterna, intitolato *Història d'una fidelitat* (pp. 83-84), Oriol Carbonell ne rievoca la collaborazione con la Secretaria General dell'Institut d'Estudis Catalans a partire dal 1946, su invito di Ramon Aramon i Serra, epoca in cui l'Istituzione era costretta a operare nella clandestinità. Carbonell, allora, si occupava della revisione dei testi da mandare in stampa, di altre attività editoriali e della corrispondenza con l'estero. Più tardi, collaborò significativamente al suo ammodernamento e alla digitalizzazione delle varie attività. Sin da allora, era evidente il suo profondo senso delle istituzioni, considerate fondamen-

tali per la vita del Paese e, per questo, Carbonell riteneva imprescindibile difenderle e sostenerle, in ogni modo possibile, tanto che considerava l'Institut un «centre de la resistència cultural» (p. 83), atteggiamento che mantenne durante tutta la vita, come dimostra il fatto che, poco prima della sua scomparsa, quando già le condizioni di salute ne limitavano pesantemente la mobilità, partecipò a una sessione della Secció Filològica. Una delle costanti nella vita di Carbonell, assieme alla lotta politica, è stata senz'altro l'attività svolta all'interno dell'Institut, che gli ha consentito di vedere come esso recuperava il proprio ruolo nella società catalana, obiettivo al quale collaborò con entusiasmo e convinzione.

Dal canto suo, Josep-Lluís Carod-Rovira, in *Jordi Carbonell, compromís nacional, país i llengua* (pp. 85-89), sottolinea come il sentimento di identificazione con il Paese rappresenti la chiave di lettura che consente di interpretare correttamente la traiettoria vitale dell'omaggiato. Da questa prospettiva, acquisiscono il dovuto rilievo la militanza, il patriottismo nazionale e al contempo aperto e cosmopolita che ne hanno caratterizzato il profilo e l'attività. La lingua e la cultura catalane, i Països Catalans, infatti, hanno rappresentato nel corso della sua intera esistenza il suo mondo quotidiano di accademico, di studioso e di politico, espressione della più profonda fedeltà e dedizione. Di fatto, l'impegno politico e l'impegno culturale formano un'unità inscindibile, che si profila come impegno per la nazione. Per questo, Carbonell è una figura centrale della resistenza contro la dittatura franchista, un punto di riferimento fondamentale dell'Assemblea de Catalunya, accademico in patria – fino all'espulsione dalla UAB nel 1972 – e poi in Italia (1976-1989), socio fondatore dell'AISC – Associazione Italiana di Studi Catalani, della quale fu Presidente (1992-1995), per ricordare solo alcuni aspetti della sua attività. All'età di diciannove anni, inizia la sua militanza clandestina nel Front Universitari de Catalunya, e nel 1944 inizia ad avere i primi contatti con l'Institut d'Estudis Catalans, di cui in seguito è stato segretario della Secció Filològica, direttore dell'Oficina d'Onomàstica e professore nell'ambito degli Estudis Universitaris Catalans. Collabora con altri gruppi relegati nella clandestinità, come Bandera de la República Catalana o Amics de la poesia, in un'epoca in cui anche solo assistere a sessioni di letture poetiche di Carner o Riba costituiva una vera e propria sfida al regime franchista. Nel 1950 va a Liverpool, come lettore di catalano, e, una volta tornato dall'Inghilterra, partecipa a ogni iniziativa politica o culturale di resistenza al franchismo. È stato il primo direttore della *Gran enciclopèdia catalana* (1965-1971), che per la prima volta vede i Països Catalans come oggetto di studio sistematico e metodologicamente rigoroso, come una comunità europea non solo linguistico-culturale ma anche nazionale, fatto che

implicò per lui due giorni di detenzione nella Presó Model, in pieno stato di eccezione: convocato in commissariato per rilasciare una dichiarazione, risponde alla polizia in catalano, rivendicando il suo 'atto' come un diritto non individuale ma collettivo. Lo arrestano e lo mettono in isolamento, lo sottopongono a una visita psichiatrica, il TOP – Tribunal de Orden Público assume il caso. La reazione interna è immediata, così come la campagna internazionale a suo sostegno. Infine, Carbonell viene liberato. Il 7 novembre 1971 partecipa alla riunione costitutiva dell'Assemblea de Catalunya con cui collabora strettamente, come avviene anche con l'Assemblea Permanent d'Intel·lectuals Catalans. Partecipa alla redazione del *Report de treball sobre la campanya per a l'ús oficial del català*. Il 28 ottobre 1973 viene arrestato di nuovo; continua a parlare in catalano e, per questo, viene multato, imprigionato e torturato. Dopo la morte del dittatore, diventa un punto di riferimento per le masse, cui trasmette il proprio entusiasmo con frasi divenute storiche, come «que la prudència no ens faci traïdors» o «radicals en els continguts, moderats en la forma». Dà forma al concetto *nous catalans*, che traduce la sua idea di unità civile come progetto inclusivo, al di là dell'origine e della provenienza. Nel 1979 crea Nacionalistes d'Esquerra, poi si unisce a Esquerra Republicana de Catalunya, della quale diventa presidente. Riceve la Medalla d'Or della Generalitat de Catalunya, la Medalla d'Honor de Barcelona e la Naveta d'Or del Consell de Menorca. La scomparsa della moglie, fa emergere il suo profilo di poeta, nella raccolta *Hortènsia* (Barcelona, Proa, 2007), mentre in *Entre l'amor i la lluita: Memòries* (Barcelona, Proa, 2010) raccoglie il riflesso intenso e appassionato della sua intera traiettoria vitale. Le parole che chiudono questo intervento sono assolutamente significative e meritano di essere citate alla lettera: Carbonell, «se l'homenatja amb tots els mèrits, justament perquè és ell i les persones com ell, patriotes irreductibles i compromesos, els que honoren tot un poble» (p. 89).

A *Jordi Carbonell, historiador de la llengua catalana* (pp. 91-101) è dedicato l'intervento di Antoni Ferrando Francés. In esso lo studioso valenziano inquadra il contesto nazionale di riferimento della ricerca dell'omaggiato, inteso come spazio geografico, storico e politico dell'ambito catalano, consustanziale al suo progetto di Països Catalans, un progetto ideologico di ricostruzione e di articolazione dello spazio nazionale, in cui la storia della lingua e della letteratura catalane ha occupato un posto privilegiato all'interno della sua attività di intellettuale. Da tale prospettiva, Carbonell concepiva la storia della letteratura come strettamente connessa con la storia della lingua, intesa come storia sociale e politica della lingua, di cui indentificava a approfondiva i momenti chiave della genesi e dello sviluppo successivo, come ben dimostra la sua collaborazione strategica al

progetto della *Gran enciclopèdia catalana*, della quale è stato il primo direttore (1965-1971). Carbonell realizza tutto ciò attraverso una serie di contributi fondamentali, come quelli su Antoni Canals (già nel 1950, con lo studio su *Les relacions itineracionals en la prosa d'Antoni Canals*, in collaborazione con la moglie, Hortènsia Curell) o su Joan Roís de Corella (a partire dal 1954 – *Les paraules en l'estil de Joan Roís de Corella* – e, almeno, fino al 1983 – *Joan Roís de Corella, entre el viure i l'esciure* –) e la consapevolezza che autori valenziani del XV sec., come March, Martorell, Roig, Villena e lo stesso Corella, fossero espressione di una grande letteratura nazionale. Allo stesso modo, e come dimostrano altri suoi contributi fondamentali, considerava la produzione letteraria dal sec. XVI alla Renaixença come la somma di diverse letterature regionali, risultato della mancanza, all'epoca, di un potere politico autonomo nei Països Catalans; per questa ragione, riteneva imprescindibile, nello studiarla, privilegiare criteri sociologici, sia dal punto di vista linguistico che culturale, ben oltre i criteri strettamente letterari o estetici. Ciò lo porta a profilare il progetto di una storia sociale e politica della lingua catalana, cui si è accennato, secondo il quale la storia della lingua in questo ambito dovrebbe necessariamente approfondire i problemi storici e le cause socio-politiche che hanno condotto alla complessa situazione contemporanea; ossia, occorre realizzare una storia sociale di tutta la comunità linguistica catalana, nella sua realtà composita e variegata, che divenisse uno strumento per favorire la presa di coscienza nazionale. In tal senso, è fondamentale il periodo che Carbonell trascorre in Inghilterra, dove fa propri gli studi sociolinguistici di Fishman, Calvet, Haugen e Holmes, che enfatizzavano l'importanza dei fattori socio-politici e i fenomeni di 'minorizzazione', assimilabili in qualche modo alla realtà catalana. Tali interessi si intensificheranno in lui nella fase del tardo franchismo e durante la Transizione, come dimostrano contributi quali *The Influence of Exogenous Factors on the Present Social Status of Catalonia* (1974), *Escriure en castellà a Catalunya* (1977), *Elements d'història social i política de la llengua catalana* (1979) o *La història lingüística catalana com a expressió d'una unitat cultural* (1984) e, infine, la raccolta di alcuni suoi studi fondamentali in questo ambito, apparsa postuma col titolo *Elements d'història de la llengua catalana* (2017), con prologo (pp. 9-12) e a cura dello stesso Antoni Ferrando. Sono questi gli interventi che consentono di mettere a fuoco i presupposti teorici e i principi base del suo innovativo progetto sulla storia della lingua catalana, che si fonda sulla concezione della lingua come creazione sociale, condizionata da fattori esogeni che, nel caso di questa specifica realtà linguistica, possono essere identificati con l'espansione, la vitalità e il prestigio in epoca medievale, le conseguenze della Guerra di Successione

spagnola (1707-1715), la successiva ricostruzione ideologica e identitaria, contrastata dalla persecuzione politica da parte delle due dittature del XX sec. e la sua successiva ripresa, fino ai nostri giorni. Ferrando conclude affermando con grande lucidità che «Carbonell [...] sempre fou coherent a l'hora d'abastar tot l'àmbit lingüístic i d'interrelacionar els fets lingüístics i literaris amb els fets polítics, econòmics i socials. I sempre [...] va saber conjuminar la recerca amb el compromís polític i cultural amb la seua, la nostra, llengua i amb el seu, el nostre país» (p. 100).

La sessione, e la pubblicazione recensita, prosegue con una *Lectura poètica de Jordi Carbonell* (pp. 103-109), di Mariàngela Vilallonga e Josep Piera. Come è noto, Carbonell pubblica nel 2007 (Barcelona, Proa) la raccolta delle sue poesie, intitolata *Hortènsia* e dedicata alla moglie scomparsa nel 2005, con un prologo di Joaquim Molas. Il volume consta di tre sezioni: *Hores properes*, con componimenti dal 1951 al 2005; *Hores llunyanes*, dal 1976 al 1998, che comprende le poesie scritte in Sardegna; e *Hores de dol*, iniziata nella notte tra il 4 e il 5 novembre 2005, quando viene a mancare la consorte. Mariàngela Vilallonga e Josep Piera si alternano in questa emotiva lettura di una selezione di poesie dell'omaggiato, presentando testi quali *Instant d'amor* (1998), *Alba des del tren* (1955), *Migdia d'estiu* (1980), *Impressions del jardí* (1992), *Com la flor de l'orquídia* (2004) e *Àvid* (2005), tratte dalla sezione *Hores properes*; quindi, *Cançò de platja* (1979), dalla sezione *Hores llunyanes*; e infine *Adeu però no adeu* (2005), *Record* (2006) e *Enyorança al parc* (2006), da *Hores de dol*.

Conclude l'atto e il volumetto che ne è derivato la *Cloenda* (pp. 111-112) di Joandomènec Ros, Presidente dell'Institut d'Estudis Catalans, nella quale egli sottolinea l'ammirazione e il profondo rispetto per Jordi Carbonell e di cui ricorda l'eccellenza come studioso, la dedizione e l'amore per il Paese ma anche la costante attività di promozione culturale e la militanza politica. E conclude affermando che «Jordi Carbonell és un dels gegants que ha produït els Països Catalans» nel XX secolo e che ha continuato «la seva magnífica trajectòria ja en el segle XXI» (p. 111).

Non vi è dubbio che, da queste pagine, emerge un profilo sorprendente, dal punto di vista umano, intellettuale e di impegno civile: una figura davvero esemplare, un modello cui ispirarsi e dal quale lasciarsi emozionare, per l'integrità, la coerenza, la costanza e la forza nel portare avanti ideali personali e condivisi, come dimostrano le parole sentite e piene di coinvolgimento di ogni singolo intervento in memoria dell'uomo, dello studioso e dell'attivista politico Jordi Carbonell.